



MILANO 15-20 OTTOBRE 2024

# 23° PREMIO CAIRO

THE NEW TALENTS OF CONTEMPORARY ART



CAIRO EDITORE

THOMAS BERRA



Foto Lena Peshnikova

EMILIO GOLA



Foto Alberto Nidola

GIULIA MAIORANO



Foto Rosanna Pellacani

TOMASO DE LUCA



Foto Matteo Ballarino

GIULIA MANGONI



Foto Luca Meneghelli

PIETRO MORETTI



CHIARA CALORE



Foto Simona Poncia



Foto Mattia Gargioni

GIUSEPPE LO SCHIAVO



ARONNE PLEUTERI



Foto Riccardo Scrocco

PIETRO FACHINI



Foto Zazhary Balber

ADELISA SELIMBAŠIĆ



Foto Daniel Kineer

MATTEO PIZZOLANTE



Foto Judith Neunhauserer

LUCA STACCIOLI



Foto Alberto Nidola

MARTA RAVASI

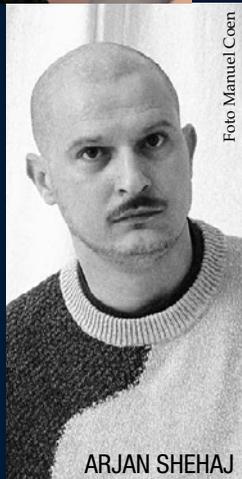


Foto Manuel Coen

ARJAN SHEHAJ



Foto Margherita Mezzetti

MADDALENA TESSER



Foto Cosimo Filippini

VERA PORTATADINO



Foto Olga Serra

CARLO ALBERTO RASTELLI

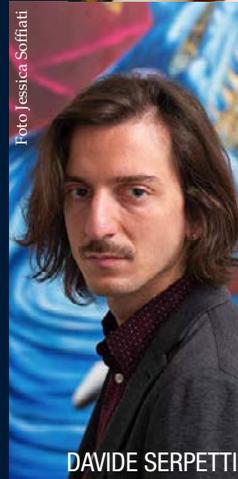


Foto Jessica Soffiati

DAVIDE SERPETTI



Foto Mario Zanaria

FLAMINIA VERONESI

# Sommario

A cura della  
Redazione di **Arte**

Direttore responsabile  
**Michele Bonuomo**

Caporedattore  
**Fabiana Fruscella**

Testi di  
**Arianna Baldoni,**  
**Sara Boggio,**  
**Cristiana Campanini,**  
**Stefano Castelli,**  
**Giulia Oglialoro**

Segreteria  
di redazione  
**Serenza Prinza**

Progetto grafico  
**Stefania Brusco**

È un'iniziativa  
di **Arte**  
mensile  
di Arte, Cultura  
e Informazione

Editoriale Giorgio  
Mondadori  
Divisione  
di Cairo Editore

Redazione  
via Angelo Rizzoli 8,  
20132 Milano  
tel. 02 43313362  
e-mail: premiocairo@  
cairoeditore.it

Per tutti i testi  
© Riproduzione  
riservata

## TUTTE LE FORME DELLA SPERANZA

di *Michele Bonuomo* .....205

**GIURIA** .....206

## Le opere

### del 23° Premio Cairo

**THOMAS BERRA** .....208

**CHIARA CALORE** .....209

**TOMASO DE LUCA** .....210

**PIETRO FACHINI** .....211

**EMILIO GOLA** .....212

**GIUSEPPE LO SCHIAVO** .....213

**GIULIA MAIORANO** .....214

**GIULIA MANGONI** .....215

**PIETRO MORETTI** .....216

**MATTEO PIZZOLANTE** .....217

**ARONNE PLEUTERI** .....218

**VERA PORTATADINO** .....219

**CARLO ALBERTO RASTELLI** .....220

**MARTA RAVASI** .....221

**ADELISA SELIMBAŠIĆ** .....222

**DAVIDE SERPETTI** .....223

**ARJAN SHEHAJ** .....224

**LUCA STACCIOLI** .....225

**MADDALENA TESSER** .....226

**FLAMINIA VERONESI** .....227

## La collezione

### del Premio Cairo

**LUCA PIGNATELLI** .....229

**BERNARDO SICILIANO** .....229

**FEDERICO GUIDA** .....230

**MATTEO BERGAMASCO** .....230

**ANDREA CHIESI** .....231

**VALENTINA D'AMARO** .....231

**CHRIS GILMOUR** .....232

**FAUSTO GILBERTI** .....232

**ALICE CATTANEO** .....233

**PIETRO RUFFO** .....233

**MASBEDO** .....234

**GIOVANNI OZZOLA** .....234

**LOREDANA DI LILLO** .....235

**LAURA PUGNO** .....235

**FABIO VIALE** .....236

**ALESSANDRO PIANGIAMORE** .....236

**PAOLO BINI** .....237

**SERENA VESTRUCCI** .....237

**FABRIZIO COTOGNINI** .....238

**NAMSAL SIEDLECKI** .....238

**GIULIA CENCI** .....239

**GIULIANA ROSSO** .....239







# Le opere

## del 23° Premio Cairo

Dipinti, sculture e installazioni dei venti artisti under quaranta protagonisti dell'edizione 2024: opere che attraverso una varietà di mezzi espressivi innescano una riflessione sul nostro presente, sul rapporto con le nuove tecnologie e su una memoria mai interrotta

# Thomas Berra

Un personaggio solitario, ispirato ai versi di Majakovskij, comunica un senso di sospensione temporale ed esistenziale, in bilico tra desiderio di certezze e fragilità

DI ARIANNA BALDONI

## MOSTRE

**2023** *Affascinante*, Museo Civico Luigi Varoli, Cotignola (RA).

**2023** *Pittura Italiana Oggi*, Triennale di Milano, Milano.

**2023** *In quel camminare dove i piedi ti portano*, Galleria Internazionale di Arte Moderna Ca' Pesaro, Venezia.

**2019** *Fiur*, Museo Civico Magazzini del Sale, Palazzo Pubblico, Siena.

Influenzato dalla pittura figurativa del Novecento, dal Primitivismo al Graffitismo, dalle tendenze post-belliche alla Transavanguardia, **Thomas Berra** (Desio, Monza e Brianza, 1986) reinterpreta elementi naturali, forme organiche e specie vegetali peculiari come le "vagabonde" (piante che si auto-disseminano), trasfigurandole in un insieme scenico intricato di fronde e fogliame, dove, talvolta, affiorano caseggiati in lontananza, figure arcaiche, soggetti sognanti, che evocano universi poetici e immaginari. Inoltre, la sua pittura si estende su scala ambientale come propagazione e ricerca dell'armonia tra uomo e natura. Per il Premio Cairo, Berra presenta il dipinto dal titolo *Quattro. Pesanti come un colpo* – citazione del primo verso della poesia

*All'amato me stesso* di Vladimir Majakovskij (1893-1930). Un personaggio solitario dai lineamenti deformi domina un paesaggio rurale indefinito e frammentato, quasi fosse l'estensione del senso di angoscia vissuto dal soggetto in primo piano. «L'opera parla di inquietudine», commenta Berra, «di imbruttimento e di sospensione temporale ed esistenziale». In alto compare un'abitazione dalla presenza discreta, simbolo speranzoso, saldo, pacifico che sopravvive alle turbolenze, come il luogo d'origine dal quale si parte e cui sempre si vuol far ritorno. Infine, la cornice e il piedistallo di metallo esaltano l'idea di sospensione, metafora della condizione umana in bilico tra il desiderio di certezze e l'effettiva caducità.

© Riproduzione riservata

**THOMAS BERRA**  
(Desio, MB, 1986),  
*Quattro. Pesanti come un colpo*,  
2024, acrilico su tela di lino e metallo,  
cm 240x148x80.



Courtesy Thomas Berra e UNA Galleria, Piacenza. Foto Studio CF





# Pietro Fachini

**Il contrasto tra l'individuo e un ordine sociale soverchiante e calcolatore espresso attraverso una pittura colta che richiama la scuola fiamminga**

DI GIULIA OGLIALORO

## MOSTRE

**2024** *Racconti delle terre piumate*, ArtNoble gallery, Milano.

**N**elle opere di **Pietro Fachini** (Milano, 1994), spesso popolate da figure animali e vegetali, la natura sembra aver perduto ogni innocenza: non rappresenta un Eden puro e astratto, ma un mondo irrimediabilmente plasmato dall'azione umana. Per realizzare *Fare a pezzi*, l'artista ha chiesto ad alcuni amici a quale insetto si sentissero più somiglianti, per poi rintracciare ognuna di queste minuscole creature e riprodurle dal vivo in scala 1:1, secondo una composizione istintiva e misterica, non ragionata a priori. L'opera ci parla dunque del contrasto tra le singole individualità e un ordine sociale soverchiante, ciecamente votato al progresso e alla produttività e incarnato nel dipinto dal «fiume di formiche» che trasporta con noncuranza api, libellule,

farfalle, cerambici e gli insetti più variegati. Dopo intensi viaggi-studio nell'Amazzonia colombiana e nei boschi di sughere in Sardegna, in cui ha potuto sperimentare nuove tecniche e nuovi pattern pittorici, Fachini sembra tornato a una pittura più figurativa, ispirata alla scuola fiamminga e a Piero della Francesca. Si tratta però di un ritorno solo apparente, di un avvistamento attorno all'origine, poiché la tecnica dell'artista è ora impreziosita di una sensibilità più ampia, da un umanesimo destrutturato: nessuna gerarchia tra figura e sfondo, nessun punto che rifulge sugli altri, ma un immaginifico ecosistema eternato sulla tela, una «meditazione visiva» che racconta molto dell'umano, anche se apparentemente niente ci rassomiglia.

© Riproduzione riservata

**PIETRO FACHINI**  
**(Milano, 1994)**,  
*Fare a pezzi*, 2024,  
olio su tavola  
incamottata,  
cm 45x60.



Foto Ivana Sfrèdda



# Giuseppe Lo Schiavo

Una “fotografia sintetica” racconta l'impossibilità di far fronte alle sfide della società contemporanea e propone un confronto tra il mondo esterno e quello interiore

DI GIULIA OGLIALORO

## MOSTRE

**2024** *Dicotomica*, Museo di Scienze Naturali, Torino.

**2023** *A new possibility*, CAFA Museum, Pechino.

**2023** *Crafting magnificence for Bulgari*, Palazzo Soranzo Van Axel, Venezia.

**2023** *ACDC*, Palazzo delle Albere, Museo delle Scienze, Trento.

**N**onostante il ricorso alle tecnologie e all'intelligenza artificiale, quella di **Giuseppe Lo Schiavo** (Vibo Valentia, 1986) è una sensibilità antica, che vede nell'immagine il punto di incontro tra pratica artistica e pensiero scientifico. Con l'opera in concorso *Self Neural Portrait* l'artista, conosciuto anche come GLOS, ci offre una dimostrazione di “fotografia sintetica”, ovvero una tecnica che non utilizza il tradizionale apparecchio fotografico, bensì metodi basati sul computer. Osserviamo un mare impetuoso che incombe fuori da una finestra spalancata, minacciando la domestica placidità di un davanzale su cui sono esposti un vaso di fiori bianchi, un'enigmatica sfera riflettente e, soprattutto, un sapone antibatterico “soulwash”, che promette

ironicamente di detergere da ogni batterio ma di lasciare intatti i nostri problemi quotidiani. Nelle intenzioni dell'artista, l'opera racconta l'ansia sociale e l'impossibilità di far fronte alle sfide del mondo contemporaneo, impossibilità cui rispondiamo con rassegnazione e con strategie inefficaci che hanno il solo scopo di distaccarci dalla realtà. Accanto all'opera notiamo poi un elettroencefalogramma, realizzato da Alberto Sanna, direttore del Centro di ricerca sulle tecnologie avanzate del San Raffaele di Milano, ed eseguito sull'artista stesso mentre osserva l'immagine da lui prodotta, suggerendo così un parallelo tra le onde del mare e quelle cerebrali, tra il furioso mondo esterno e il più sfuggente, ma altrettanto ingovernabile, mondo interiore.

© Riproduzione riservata

**GIUSEPPE  
LO SCHIAVO**  
(Vibo Valentia,  
1986),

*Self Neural Portrait*,  
2024, stampa  
fine art su carta  
cotone Hahnemuhle,  
cm 135x190, e  
pannello informativo  
con l'EEG.





# Giulia Mangoni

Estetica tropicalista, uno stile memore del Realismo magico e della linearità anni Venti fanno da sfondo a una scena allo stesso tempo quotidiana ed evocativa

DI CRISTIANA CAMPANINI

## MOSTRE

**2023** *Pittura Italiana Oggi*, Triennale di Milano, Milano.

**U**n giardino esuberante. È un concerto di fiori, foglie e steli e il ritmo batte e affonda in una vertigine di linee curve tempestate a pennello e a pastello a olio su una filante tela di lino. Ma il protagonista dell'opera in concorso di **Giulia Mangoni** (Isola del Liri, Frosinone, 1991) *Radius (Misurare)* è un uomo. Dentro di lui, riverbera tutt'altra musica. Quell'uomo emana una quiete silenziosa, una pacatezza tutta interiore. Arpeggia nel suo giardino con una piantina, poco più di un germoglio. *L'azione è minuta, gentile, ma la posa ha una potenza statuaria, come un San Giorgio nell'atto di sconfiggere il drago.* «L'eroe cristiano ricorre nelle mie opere, perché vince sul male trascendendo culture e religioni», spiega l'artista. «Mi cattura la sua energia». C'è sempre un pizzico di autobiografia nelle tele dell'artista italo-brasiliana. Sono compo-

sizioni costruite al confluire di mondi lontani. Mangoni sa ricombinare la natura inarrestabile delle foreste del Brasile con il paesaggio mansueto della campagna ciociara, dove vive.

*In una chiave fiabesca, affiora un'estetica tropicalista. I colori non sono mai rasserrenanti, piuttosto contrastati, politici.* Lo stile accosta il Realismo magico a una pienezza di volumi e a una certa linearità anni Venti prossima al muralismo e all'arte pubblica d'inizio Novecento. «È una meditazione sull'atto di misurarsi con se stessi. È un'ode alla disciplina e alla concentrazione. Anche quando travolto da distrazioni e stimoli, il protagonista resta concentrato sulla sua crescita tutta interiore». L'immagine è potente, raccolta e meditativa. La creazione e l'artista sono in sintonia perfetta con la natura attorno, simbolo di radicamento e di equilibrio interiore.

© Riproduzione riservata

**GIULIA MANGONI**  
(Isola del Liri, FR, 1991),  
*Radius (Misurare)*,  
2024,  
olio su lino,  
cm 200x180x4.



Foto Giulia Fornari

# Pietro Moretti

Un'Ofelia medicalizzata, invasa dalla natura e immersa in un'atmosfera acida diventa metafora della solitudine esistenziale di chi vive una condizione dolente

DI CRISTIANA CAMPANINI

## MOSTRE

**2023** *Pittura Italiana Oggi*, Triennale di Milano, Milano.

**2022** *La carrozza porosa e altri inizi*, Palazzo Previtara Museum, Linguaglossa (CT).

**2022** *I am a broken mirror*, Palazzo Orsini, Bomarzo.

**2021** *Slade Summer Shows*, The Slade School of Fine Art, Londra.

**G**iardino o letto di ospedale? L'immagine alberga da anni nella mente di **Pietro Moretti** (Roma, 1996) e si materializza qui in un'opera a olio e acquerello, con inchiostri e pigmenti condotti a fluttuare dall'imponderabile ritmo dell'acqua. La composizione è fitta e concitata. Spinge tutti i dettagli sui bordi in cromatismi allucinanti dalla dominante verde. Il loro fluire spezza il nostro senso del tempo, della realtà e della percezione, per innescare stati emotivi ai margini. Il titolo è oscuro e inquietante, *L'impero delle malattie*. Come sempre accade nelle sue opere, lo spunto è letterario, ma anche profondamente intrecciato alla vita reale. Tutto ha origine dal libro di Boris Vian *La schiuma dei giorni*, con una protagonista consumata da una malattia respiratoria. Ed ecco lo spunto da cui generare una visione dolente e tutta esistenziale.

Il tema della malattia è caro all'artista, già in altri dipinti. Protagonista è qui un'Ofelia medicalizzata con ninfee a bloccare i suoi polmoni. Così invasa dalla natura e dalla sua ciclicità impassibile, è sola a vegliare sulla sua malattia. «Lei, così vulnerabile, è però l'unica a comprendere il suo dolore. Per quanto si possa empatizzare, la malattia è solo di chi la vive». Quella donna è avvolta anche da scatole di medicine sotto una luce da ospedale, come una città di farmaci. E poi ci sono le piante, essenze mediche, che hanno a che fare con il sistema respiratorio. S'insinuano invadenti e inarrestabili anche nel suo corpo. «Da una parte la conformità delle scatole, dall'altra la metamorfosi in divenire della natura». Nella sua sfida al reale, domina sempre un senso di precarietà, tutta psicologica, perfino febbrile.

© Riproduzione riservata

**PIETRO MORETTI**  
(Roma, 1996),  
*L'impero delle malattie*, 2024,  
olio e acquerello  
su tela,  
cm 200x170x4.

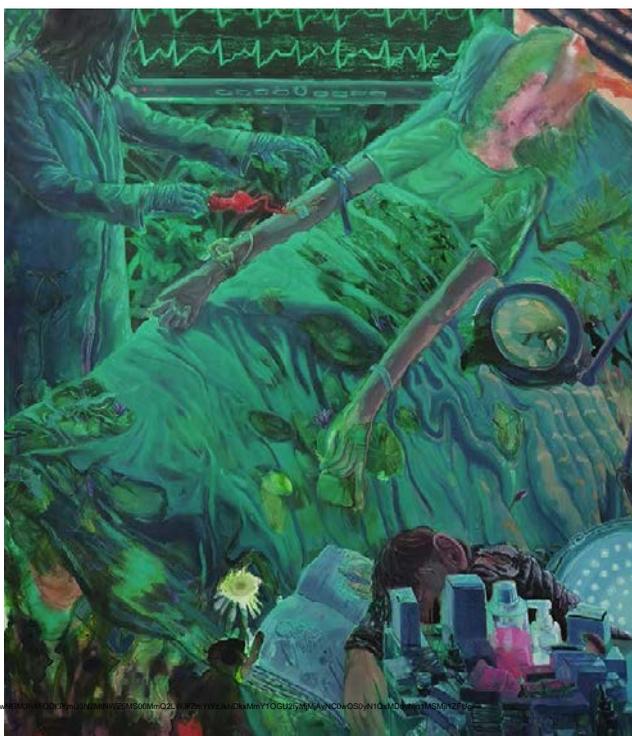


Foto Mika Gentili





# Vera Portatadino

La realtà e il pensiero dialogano in un giardino personalissimo e stilizzato, dove le specie botaniche simboleggiano stati d'animo e momenti della vita

DI STEFANO CASTELLI

## MOSTRE

**2024** *The Mountain Touch*, MUSE Museo della Scienza di Trento, Trento.

**2023** *Pittura Italiana Oggi*, Triennale di Milano, Milano.

**2021** *Cartografia sensibile*, Museo Tomielli, Ameno (NO).

**2021** *Botticelli. Il suo tempo. E il nostro tempo*, Mart, Rovereto (TN).

**2017** *Nella Casa Rossa*, MAC, Museo d'Arte Contemporanea di Lissone, Lissone (MB).

Si intitola *Occhi (Imbrunire)* il dipinto realizzato per il Premio Cairo da Vera Portatadino (Varese, 1984) ed è un esemplare inedito del filone più recente dell'artista: la serie dei *Giardini*, nella quale le piante di un immaginario e personale erbario vengono rese con segni stilizzati disposti come in un campionario di simboli o come in un diagramma. Ognuna delle specie botaniche simboleggia un diverso momento della vita e un particolare stato d'animo, da quello più placido a quello più oscuro e tormentato – tra le varie specie ci sono anche le inconfondibili piante carnivore. «Si tratta di un dipinto dal tono più ombroso e oscuro», fa notare l'artista confrontandolo con gli altri esemplari di questo ciclo realizzati in precedenza. «Una

sorta di giardino labirintico i cui temi sono la scoperta e lo smarrimento, ma anche la trasformazione. Il fascio di luce che attraversa il quadro e si posa su una rosa rappresenta poi, in particolare, l'atto del vedere e, simbolicamente, il desiderio».

Il ritmo della composizione è sostenuto dall'ipnotica coltre di puntini e croci diffusi sulla superficie, elementi che accentuano ancor più la lettura "piatta" del quadro. A questa visione si associa però, pur rinunciando all'idea comunemente intesa di prospettiva e rappresentazione, una sensazione di profondità conferita dalla lenta e lunga sovrapposizione di velature. Nell'insieme, l'opera fa dialogare elementi opposti come «naturale e digitale, concreto e virtuale, reale e astratto: la realtà e il pensiero».

© Riproduzione riservata

**VERA PORTATADINO (Varese, 1984), *Occhi (Imbrunire)*, 2024, olio su lino, cm 190x160.**

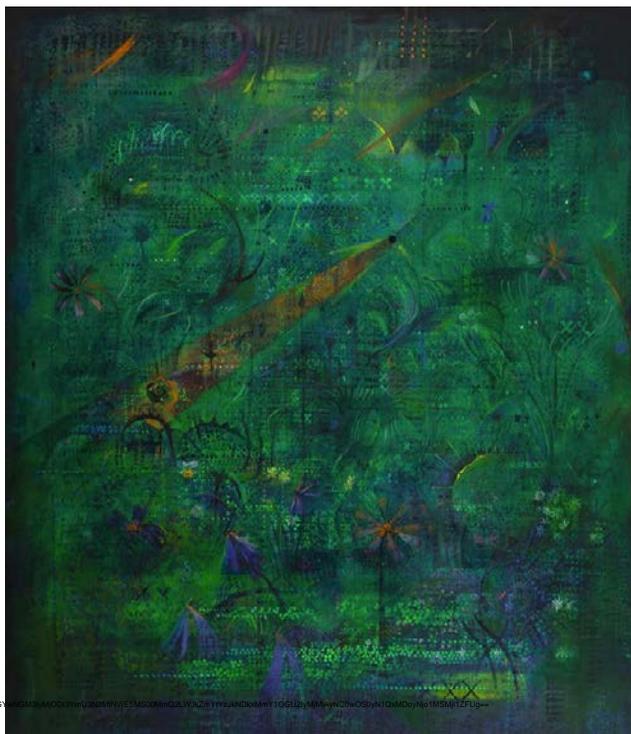


Foto Cosimo Filippini

# Carlo Alberto Rastelli

Una commedia umana atemporale e straniante, che ha come protagonisti personaggi eterogenei e surreali, tratti da una fotografia d'epoca

DI ARIANNA BALDONI

## MOSTRE

**2022** *Secondo orizzonte*, Fondazione Tito Balestra, Longiano (FC).

**2021** *Abecedario d'artista*, Palazzo del Governatore, Parma.

**2019** *Nagla*, Palazzo Coluccia, Specchia (LE).

**2018** *Dimensione fragile*, Biblioteca Vallicelliana, Roma.

L'immaginario fiabesco e incantato di **Carlo Alberto Rastelli** (Parma, 1986) attinge alla storia dell'arte, alle icone del passato, alle ambientazioni storiche, intrecciandosi a vicende biografiche. Stesure piatte su legno di abete dai motivi stilizzati si alternano a paesaggi rarefatti e scenari contemporanei, integrandosi in immagini composite, popolate da personaggi dipinti nel dettaglio e al contempo incorporei. Attraverso sovrapposizioni e accostamenti, l'artista esplora la dimensione temporale, dove sagome e volti sono sostituiti da galassie, costellazioni, buchi neri, quasi fossero proiezioni di universi mistici e viaggi astrali. Anche nell'opera in concorso, dal titolo *Moonage Daydream*, l'artista reinterpretava un gruppo di persone ritratto in

una fotografia di fine '800 rinvenuta in un mercatino delle pulci. L'immagine rappresenta un insieme eterogeneo di soggetti, tra cui un sacerdote ortodosso, un gendarme e un contadino, riconoscibili dai costumi d'epoca di area balcanica: «Che tuttavia ripropongono un'immanente "commedia umana" di balzachiana memoria, a fungere da ponte tra passato e presente che, anziché susseguirsi, si compenetrano indistintamente», spiega Rastelli. Infatti nel dipinto compaiono figure grottesche e aliene come la sagoma di un procione, tratta dal film di fantascienza *Guardiani della galassia* (2014), che rimandano a una dimensione atemporale, così come il fondale che raffigura una veduta romantica incorniciata da una quinta dalla texture rigata.

© Riproduzione riservata

**CARLO ALBERTO RASTELLI**  
(Parma, 1986),  
*Moonage Daydream*,  
2024, olio  
e acrilico su tavola,  
foglia d'oro,  
cm 100x120.



# Marta Ravasi

Una «continua ridefinizione della materia» crea la «temperatura emotiva» di un dipinto che mette in discussione il concetto tradizionale di natura morta

DI STEFANO CASTELLI

## MOSTRE

**2023** *Pittura Italiana Oggi*, Triennale di Milano, Milano.

**2020** *The kids aren't alright*, La Rada - Spazio per l'Arte Contemporanea, Locarno (Svizzera).

**R**affinata, sommessata, eppure efficace e d'impatto, la pittura di **Marta Ravasi** (Merate, Lecco, 1987) punta sul piccolo formato, su una sensazione di silenzio metafisico e sull'economia espressiva. Una pratica intensa e controllata che si conferma nell'olio su tela realizzato per il Premio Cairo, intitolato semplicemente *Mandarini*. Ripetute stesure di colore, dapprima lente e pastose poi più veloci e libere, determinano durante la lunga lavorazione sottili e progressive variazioni, «una continua ridefinizione della materia», come dice l'artista. Si crea così man mano l'atmosfera di fondo del quadro, la sua «temperatura emotiva». Solo nella seconda fase viene scelto il soggetto, o meglio il pretesto pittorico: in questo caso una composizione di frutti

che riprende e allo stesso tempo mette in discussione il tradizionale concetto di natura morta. Il soggetto, che entra a far parte del dipinto e che viene trasfigurato al suo interno, proviene come sempre da un archivio personale che l'artista compone e tiene a propria disposizione, campionario di immagini «generiche» tratte dai social media: stereotipi visivi che diventano singolari e unici una volta trasposti in pittura. In definitiva, uno stile antiretorico e privo di narrazione, tanto più espressivo proprio perché somnessato ed esente da proclami, che si pone come intento quello di «perpetuare il linguaggio della pittura permettendogli di autogenerarsi, introducendo infinite variazioni e possibilità all'interno di un campo specifico, quello della tela».

© Riproduzione riservata

**MARTA RAVASI**  
(Merate, LC,  
1987),  
*Mandarini*, 2024,  
olio su tela,  
cm 15x19.



Foto Cosimo Filippini



# Daide Serpetti

Un autoritratto immaginifico sul tema della fratellanza gemellare è l'occasione per una riflessione su quella dimensione in cui vita e morte sono inseparabili gemelle

DI GIULIA OGLIALORO

## MOSTRE

**2024** *Wandering out into this great unknown*, Cittadella degli Archivi, Milano.

**2023** *Pittura Italiana Oggi*, Triennale di Milano, Milano.

**2022** *I Vinti*, Santuario di Ercole Vincitore, Tivoli (RM).

**2019** *Resistenze*, Palazzo dell'Emiciclo, L'Aquila.

La poetica di **Daide Serpetti** (L'Aquila, 1990) vive del contrasto tra umano e divino, tra ciò che possiamo esperire con i sensi e ciò che invece si anima sotto le spoglie del visibile. Un contrasto che ritroviamo in *Synonyms, or a continuous cycle of euphoria and sadness*, l'opera realizzata per il premio e concepita dall'artista come un «autoritratto immaginifico» incentrato sul tema della fratellanza gemellare. Su un cielo crepuscolare, cinto da cipressi e pini marittimi, si stagliano due figure androgine: gendarmi di un Medioevo ancora a venire, o forse propaggini di un sogno collettivo – si tratta, non a caso, di un'opera in linea con la serie pittorica *The Sleepers*, inaugurata nel 2019. Se i volti indefiniti sono ispirati all'*Ecce puer* di Medardo

Rosso, i corpi ieratici rimandano al Guerriero di Capetrano, fasciosa statua funeraria conservata presso il Museo archeologico nazionale d'Abruzzo. Diplomato alla NABA e alla Royal academy of fine arts di Gand, Serpetti arricchisce poi l'opera di molteplici riferimenti, sconfinando tra antichità e iconografia pop – dai cavalieri del film *Excalibur* di John Boorman fino alle statuette nigeriane dal popolo Yoruba dedicate al culto dei gemelli. A suggellare l'ambiguità di *Synonyms*, una data di nascita è inscritta nel grembo della sola figura di destra: eccoci allora nel "ciclo continuo" cui allude il titolo, in quella cupa e affascinante dimensione – davvero tangibile solo con la pittura – dove vita e morte non sono antagoniste, ma inseparabili gemelle.

© Riproduzione riservata

**DAIDE SERPETTI**  
(L'Aquila, 1990),  
*Synonyms, or a continuous cycle of euphoria and sadness*, 2024, olio, acrilico e spray acrilico su tela, cm 197,5x146.



Foto Sebastiano Luciano







